

# TUTTO IN FAMIGLIA il bene e il male

► di Patrizia Danzè

**A**d esaminare con uno sguardo sinottico i dodici episodi che compongono il romanzo di Valerio Aioli, *Fuori tempo* (Rizzoli), si ha l'impressione di segmenti narrativi funzionali al disegno drammatico di fondo della storia raccontata dallo scrittore fiorentino. Un coro a nove voci che si alternano, guidate da uno strano corifeo, intona il canto della prosaicità: e tra i coreuti due voci fuori tempo si raccordano, quelle di Emma e di Del Pozzo, coppia tardiva da tutti ostacolata nei propri progetti di convivenza. A dividere gli episodi volutamente senza titolo, un intermezzo intitolato "Vacanza romana", duetto lirico di Emma e Del Pozzo enfatizzato dall'illusione amorosa. Poi si discende precipitosamente verso una conclusione ambigua della vicenda. Aioli ne ha parlato con Stilos.

**Fuori tempo per cosa: per l'amore o anche per il resto delle cose?**

Un po' per tutto: per il sentimento dei due protagonisti che deve farsi strada a fatica dentro loro stessi e nei confronti dell'ambiente che li circonda. Per le loro ambizioni professionali, sociali o familiari, è difficile sciogliere tutti insieme, prima della fine, quei nodi che uno si porta dietro da decenni. Ma fuori tempo anche per gli altri, per i più giovani: per i loro sogni difficili, i loro slanci repressi o dispersi nel nulla. Un concerto dove ognuno va avanti un po' per conto suo e nessuno segue il ritmo dato dal direttore. Al punto da sospettare che forse un direttore non c'è.

**Firenze, una città che s'intravede, e lì una famiglia come tante. Perché ha scelto di raccontare la quotidianità, direi la banalità?**

Per me la banalità, intendo degli argomenti, delle storie, dei personaggi, non esiste. Esiste piuttosto un modo banale di trattare argomenti e storie e personaggi. Mi interessa la vita: quell'impasto di sentimenti forti e azioni meschine, di grandi visioni e mediocri realizzazioni, di travaso continuo tra stati di odio indifferenza amore, che ognuno di noi sperimenta tutti i giorni in sé e negli altri. Cerco di captare, sottopelle alla quotidianità, quei momenti particolari che riassumono in un gesto, in un dialogo o in una serie magari scombinata di pensieri, tutto un destino, tutta un'esistenza. E il ceto medio urbano, dove più o meno galleggiano i miei personaggi, e che tra

l'altro negli ultimi decenni è stato sottoposto a mutamenti socioculturali fortissimi, offre una tale messe di storie da raccontare che è davvero uno spreco lasciarle sfilar via così.

**Al centro c'è comunque la famiglia, tristemente unita o allegramente divisa.**

La famiglia, nel mondo occidentale, ha sperimentato cambiamenti enormi, negli ultimi trenta-quarant'anni. Pareva addirittura sul punto di sfaldarsi per sempre, di sparire. Eppure è sempre lì. Più elastica di prima, più adattabile ai vari impulsi degli individui che la compongono. E mi viene naturale cercare di scomporre le forze brutte che la animano, e che allo stesso tempo la disanimano. C'è tutto, là dentro: il bene, il male, e anche l'ambiguo, che poi è il più interessante di tutti. È una provetta, la famiglia, che mi piace però tenere aperta, in comunicazione con ciò che le sta intorno: città, società, storia. Dall'interazione tra paradiso-purgatorio-inferno dentro la provetta e paradiso-purgatorio-inferno fuori dalla provetta nasce l'energia che fa muovere questa storia.

**E la terza età? Da cosa è stato motivato per parlarne in modo così rinnovato?**

Più vado avanti nella vita e più mi accorgo che l'età anagrafica è una pura convenzione. Il bambino, l'adolescente, il giovane, hanno spazio in me tanto quanto il cosiddetto uomo maturo che dovrei essere. E sono convinto che per molti sia così. Nei rapporti sociali, però, prevale la convenzione, che schiaccia qualsiasi tipo di intima convinzione. Vediamo i capelli che mancano, la pelle che cede e pensiamo non "un uomo che è anche vecchio", ma "un uomo che è solo vecchio". Il risultato è un'esclusione di massa di tutta una parte della popolazione dall'area più palpitante, eccitante ed emozionante della vita: l'area dei sentimenti amorosi. Ne derivano o un'autocensura (tarpo una parte di me per non essere messo all'indice) o una fuga nel posticcio (i vari tipi di lifting). Ecco, a me piaceva aver a che fare con un paio di persone sulla soglia della vecchiaia che fossero in grado di riacchiappare in qualche modo la propria parte giovanile senza scendere a compromessi col posticcio. Per questo ho scelto di raccontare la loro storia con un tono tutt'altro che grave: volevo un tono capace di mettere in contatto il lettore con l'"io giovane" dei miei protagonisti.

**Del Pozzo, il professore umbratile che si presenta in prima pagina è il personaggio maschile più approfondito del romanzo, un**

**borghese piccolo a metà strada tra un personaggio sveviano e uno pirandelliano.**

Forse perché Firenze sta a metà strada fra Trieste e Agrigento... Del Pozzo all'inizio del romanzo è un morto che cammina. Si illude di essere in contatto col mondo giovanile per il fatto di promuovere tesi di laurea su "Economie di scala nell'effimero", e di essere in contatto col mondo delle idee profonde per il fatto di pensare a un libro su "L'economia della morte nell'arte", ma è un morto: non vede, non parla, non sente. E oltretutto è pieno di contraddizioni: si intestardisce a cercare di cogliere i nessi tra arte ed economia ma si ritrova a gravitare intorno a Sandro Botticelli, il più platonico, astratto e simbolista tra tutti i pittori del Rinascimento; non riesce a perdonare a suo fratello Tommaso la sua malefatta ma non si accorge di quanto male a sua volta abbia fatto e faccia a suo figlio Andrea e a sua sorella Clara. Sarà solo grazie all'incontro con Emma che riuscirà, con una certa fatica, a stabilire un contatto con se stesso e, conseguentemente, con gli altri. Che riuscirà, in altre parole, a tornare vivo.

**Ed Emma è un personaggio positivo, solare, che "migliora" mentre il racconto procede. Tra i due alla fine quella che si sacrifica è Emma.**

Emma è un motore sempre acceso, è una che tenta di tenere tutto sotto controllo, che getta il cuore oltre l'ostacolo, magari non trovando poi le energie per arrivarci. La frequentazione con Del Pozzo per lei è preziosa perché le consente di fermarsi a riflettere, ad ascoltare quel qualcosa che altrimenti sarebbe rimasto soffocato sotto il tourbillon delle sue giornate trafelate. Il loro è un incontro fortunato perché i pieni e i vuoti di lui si incastrano abbastanza bene con i pieni e i vuoti di lei. Quanto al sacrificio finale, credo che anche per Del Pozzo, abituato da sempre alla sua solitudine severa, il nuovo assetto che prende la sua casa - e la sua vita familiare - siano una difficoltà da superare non da poco.

**Mi pare che nel libro ci sia un motivo sotteso: questa terza età non è poi tanto triste in confronto all'età matura dei giovani senza lavoro, senza certezze, senza soldi e veri punti di riferimento.**

Non è che volessi fare un'analisi sociologica.

Forse oggi c'è - nei giovani, anche di età matura - un grado di accettazione dell'esistente maggiore rispetto a quello che c'era in un recente passato. Saranno i ritmi di lavoro sem-



pre piuttosto frenetici, sarà il ronzio onnipervasivo della televisione, sarà un certo grado di benessere che ormai viene accettato come un dato di fatto imm modificabile, fatto sta che sembra sempre più difficile lasciare il calduccio della nicchia che ognuno si è scavato nel corpo sociale, e partire - da soli o in compagnia - per cercare un nuovo mondo, o per modificarlo. Certo ci sono i ventenni noglobal, o gli antagonisti irriducibili, ma si tratta comunque di una minoranza. Il grosso della mia generazione (parlo dei trenta-quarantenni) mi appare troppo poco soddisfatto per poter cogliere lì dalla tana qualche scampolo di felicità, e troppo poco insoddisfatto per sbarazzarsi della tana. Ma d'altra parte, se ci spostiamo in una prospettiva storica un po' più ampia, la possibilità - prima ancora che la voglia - di armarsi e partire è sempre stata prerogativa di pochissimi. La differenza, rispetto al passato remoto, è che oggi sembrerebbero esserci più possibilità economiche, tecnologiche, sociali, ma che non le sfruttia-

mo fino in fondo.

**La vera trasgressione dunque viene dagli "anziani" non dai giovani. Perché questo capovolgimento? E' solo un'idea narrativa o c'è anche attenzione per situazioni reali della terza età?**

Gli anziani, paradossalmente, potrebbero essere i più liberi. Certo, occorre che la salute li sorregga, e che abbiano mantenuta viva dentro di sé qualche fiammella. Non è cosa da poco, me ne rendo conto. Ma il fatto di non avere più responsabilità lavorative, ad esempio, potrebbe trasformarli in esseri umani più ricchi di quella risorsa primaria che è il tempo. È chiaro che non può spettare a loro promuovere movimenti, indicare nuove vie politiche o sociali. Ma a livello individuale, le vie per non farsi fregare dalla rassegnazione sono tante. Non ho fatto ricerche sul campo, non ho intervistato decine o centinaia di anziani. Diciamo che mi sono guardato intorno e che mi pare di aver colto, se non una realtà, una potenzialità ancora non espressa pienamente: ottima cosa, per poter scrivere un romanzo.

**Ha conosciuto Emme o Del Pozzo in carne e ossa?**

Forse. I miei personaggi hanno spesso il braccio di una persona incontrata per strada, la voce di un qualche parente, le manie di un amico, i capelli di un vicino di casa, miei pensieri che non avevo mai pensato prima. Anche questa volta, per Emma e Del Pozzo, è andata così: impossibile, ormai, districare tutti i fili.

**"Arrivare dopo la musica", essere cioè fuori tempo, come dice il figlio a Del Pozzo è sbagliato o si rivela vincente?**

Dipende dai punti di vista, e in questo romanzo il punto di vista ha un'importanza cruciale, visto che se ne alternano nove diversi. Ciò che chiamiamo realtà è sempre una nostra interpretazione di quanto captato dai nostri apparati percettivi. Ho molto rispetto del punto di vista di Andrea, il figlio di Del Pozzo, forse il personaggio in apparenza più sgradevole di tutto il libro.

**"Mi interessa la vita: quell'impasto di sentimenti forti e azioni meschine, di grandi visioni e mediocri realizzazioni, di travaso continuo tra stati di odio indifferenza amore, che ognuno di noi sperimenta tutti i giorni in sé e negli altri"**



*A lato il fiorentino Valerio Aiolfi, autore per Rizzoli di Fuori tempo*

**VALERIO Aiolfi**

